

La giunta di Palazzo Madama vuol togliere il seggio al parlamentare del Pdl. È accusato di avere falsificato la residenza in Belgio

“L'elezione del senatore De Girolamo va annullata”

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Il senatore Nicola Di Girolamo rischia seriamente di perdere la poltrona. La Giunta delle elezioni e delle immunità di Palazzo Madama ha infatti deciso all'unanimità di far decadere il parlamentare eletto nella circoscrizione estero dell'Europa. Adesso la relazione che accompagna il voto di ieri passa all'aula che in genere si limita a prendere atto delle motivazioni proposte dalla Giunta. A meno che 20 senatori non presentino un altro testo e la richiesta di un dibattito. Che si dovrebbe concludere necessariamente con un pronunciamento dell'aula a scrutinio segreto.

La decadenza di Di Girolamo è

frutto di una falsa dichiarazione di residenza in Belgio, rilasciata per potersi candidare nelle liste del Pdl. Un fatto che non è passato inosservato al primo dei non eletti del centrodestra, Raffaele Fantetti, che ha presentato un ricorso alla Giunta reclamando il seggio. E l'anomalia è finita anche nei tribunali perché la procura di Roma ha aperto un'inchiesta, arrivando a chiedere anche la custodia domiciliare di Di Girolamo. Arresto che però l'aula di Palazzo Madama ha respinto lo scorso 24 settembre.

La decisione della Giunta, presidente Marco Follini, è arrivata dopo una lunga seduta pubblica in cui hanno preso la parola i relatori, i senatori Augello e Li Goti, gli avvocati delle due parti e gli interessati stessi. La tesi della fal-

sa residenza è stata sostenuta dall'avvocato di Fantetti, Giovanna Mazza, che si è trovata di fronte Carlo Taormina. L'avvocato, docente universitario, ex sottosegretario ed ex parlamentare, ha cercato di smontare le tesi accusatorie sostenendo che il suo assistito aveva il contratto di affitto di un appartamento, le chiavi e un certificato rilasciato dal console italiano in Belgio. Ma Taormina, soprattutto, ha giocato la carta della pregiudiziale di costituzionalità.

In pratica, ha spiegato Taormina in una lunghissima arringa, la legge Tremaglia prevede che per candidarsi all'estero bisogna essere residente in un paese della circoscrizione. Ma questo, secondo l'avvocato, sarebbe in contrasto con tutto

quello che prevede il nostro ordinamento in materia elettorale. Serve quindi, ha concluso, Taormina, un rinvio alla Consulta per un chiarimento. Ma la Giunta, dopo avere ascoltato, anche i due interessati, ha deciso che non ci sono i presupposti per investire la Corte costituzionale.

Soddisfatto dell'esito della vicenda Francesco Sanna, capogruppo del Pd, nella Giunta: «E' una decisione assunta dopo una inchiesta approfondita e rapida che rende onore alla Giunta perché arriva addirittura prima della chiusura delle indagini della magistratura. - ha detto Sanna - Ed è anche una smentita nei fatti a quanti ritualmente e superficialmente ci accusano di difendere la casta. Non avendo neanche capito il giudizio interno che il Senato si appresta a dare».

Bocciata la richiesta del legale Taormina di rinviare il caso alla Consulta

